



Civico Di Cristina Benfratelli
Azienda di Rilevo Nazionale ad Alta Specializzazione



Regione Siciliana
Assessorato della Salute

Centro Regionale Trapianti
Sicilia

RASSEGNA STAMPA

30 Luglio 2020

A CURA DELL'UFFICIO STAMPA CRT SICILIA

Un paziente che si è autodimesso ha contagiato altri suoi quattro familiari

Il focolaio dell'Ortopedico di Ganzirri adesso "si accende" ad Oliveri

Sale così a 20 il numero dei positivi all'Istituto Ieri altri test: esito negativo

Marina Bottari

Doveva essere in isolamento obbligatorio dopo che aveva spontaneamente chiesto e ottenuto, il 23 luglio scorso, le dimissioni da ricoverato in concomitanza delle prime avvisaglie della presenza del coronavirus tra i degenti dell'Istituto ortopedico del Mezzogiorno d'Italia di Ganzirri. Aveva condiviso, anche se solo per qualche giorno, la stanza di ospedale con gli altri tre pazienti da cui tutto è partito. In particolare con il primo ricoverato,

proveniente da S. Agata Li Battiati, che ha portato il virus dentro la struttura. Due pazienti si erano subito positivizzati, il terzo, proprio il degente in questione, invece era negativo ed è stato subito trasferito in un altro reparto. Dopo qualche giorno, quando la situazione iniziava a complicarsi e si succedevano notizie di nuovi casi di Covid anche su altri pazienti e su un infermiere, l'uomo, dopo aver effettuato un altro tampone con esito negativo, ha chiesto e ottenuto, dalla direzione sanitaria dello Iomi, le dimissioni, anche in considerazione della sua negatività. Tornato ad Oliveri, suo paese di residenza, ha deciso, per precauzione, di mettersi in isolamento volontario

«Virus arrivato dall'esterno»

● «Mentre ci sforziamo di rispettare le distanze – dichiara il sindaco di Oliveri Francesco Iarrera – ci ha lasciati spiazzati il fatto che il virus sia arrivato dall'esterno, dall'Ortopedico di Ganzirri». Pare che uno dei familiari, il 17 luglio scorso, fosse ricoverato allo Iomi di Messina. Prima sottoposto a tampone, con esito negativo, dunque partito da Oliveri senza alcun contagio. Il 22 luglio secondo tampone, anche con esito negativo.

Preoccupato delle voci crescenti di casi accertati, ha chiesto di essere dimesso. Il 23 luglio è tornato nel centro tirrenico, in un'abitazione privata, isolato. Il giorno dopo nuovo tampone, ma con esito positivo. «Nonostante abbia saputo queste circostanze in ritardo, dopo un breve momento di confusione – conclude Iarrera – la situazione è sotto controllo. I 5 componenti della famiglia stanno bene e sono tutti asintomatici». (m.n.)

trasferendosi in un'altra abitazione. Ripetuto il tampone però questa volta l'esito è stato positivo. È partita così una fitta corrispondenza tra il centro Covid di riferimento e l'Usca (Unità speciale di continuità assistenziale). Sono scattati i tamponi sui familiari che hanno confermato la positività della moglie, della sorella di lei, della figlia e della suocera, mentre oggi si ripeteranno i test per gli altri familiari entrati in contatto con l'uomo che, a questo punto, appare evidente, non abbia seguito alla lettera le dovute disposizioni e precauzioni impartite dai sanitari per evitare contagi.

I quattro familiari sono asintomatici ma adesso si sta accertando

anche quali attività e quali contatti abbiano avuto in questi giorni. Ulteriori positivi, dunque, che si aggiungono ai già accertati sedici conteggiati fino a ieri e che fanno salire il numero dei casi di Covid, riconducibili all'Ortopedico di Ganzirri, a venti. La situazione, a dire dell'Asp, viene seguita costantemente per evitare il crearsi di un nuovo focolaio che, dopo Messina, potrebbe interessare anche la provincia. Intanto, allo Iomi di Ganzirri, ieri si sono avuti i risultati, tutti negativi, degli ultimi tamponi effettuati sui pazienti e sul personale dell'Ortopedico. Controlli che l'Asp ripeterà domani e ancora nei giorni successivi.

MILAZZO

Medico dei marittimi Bagli sollecita bando

● Il segretario provinciale del sindacato Snalv-Confisal Messina, Massimo Bagli, ha scritto alla direzione del ministero della Salute per sollecitare la pubblicazione del bando per la designazione del medico generico fiduciario con ambulatorio in Milazzo, in sostituzione del dottor Carmelo Formica deceduto lo scorso anno. In atto i marittimi di tutto il comprensorio sono costretti a recarsi a Messina o Palermo per ricevere la necessaria assistenza sanitaria.

S. Agata Militello, dopo quello del 17 luglio

Revoca punto nascita Domani un nuovo sit-in

Il coordinatore Di Naso:
«Riapertura immediata»
E si mobilita anche il Pd

Giuseppe Romeo

SANT'AGATA MILITELLO

Riflettori che continuano a rimanere accesi sulle sorti del punto nascita dell'ospedale di Sant'Agata Militello che, nonostante le costanti dimostrazioni con casi reali pressoché quotidiani o quasi della sua indispensabilità per la garanzia della salute di gestanti e nascituri, continua a rimanere chiuso. Un provvedimento, quello varato nel settembre dello scorso anno che continua a penalizzare un intero territorio, più che a causa delle effettive criticità sulle dotazioni organiche, comunque da affrontare e risolvere, sull'altare di scelte organizzative da parte dei vertici della sanità quantomeno discutibili sulla base di dati oggettivi ed incontestabili, sulla scorta dell'ampio bacino di utenza che gravita sull'ospedale santagatese ed in particolare sull'importanza dello stesso reparto di ostetricia e ginecologia dimostratasi proprio di recente per ripetute situazioni di assoluta urgenza.

Domattina, per tornare a sollecitare lo sblocco della situazione e la pronta riapertura del punto nascita, previsto un nuovo sit-in di fronte l'ospedale organizzato, dopo quello svoltosi qualche settimana addietro, dal comitato civico "Alcara una strada per ripartire", già attivo sul territorio su più fronti con altre iniziative di sen-

sibilizzazione. «Già dopo l'iniziativa dello scorso 17 luglio – afferma il coordinatore del comitato Calogero Di Naso – abbiamo inviato una lettera all'assessore Razza e al direttore dell'Asp di Messina per chiedere con effetto immediato l'apertura del punto nascita».

Al sit-in di domani, con inizio alle 10, sono stati invitati medici, personale sanitario, gestanti e neo mamme, e tutti coloro che possano portare testimonianze e contributi sulla delicata tematica. Nel pomeriggio, quindi, con inizio alle 18,30 all'istituto Sacro Cuore ci sarà invece un incontro sullo stesso tema della riapertura del punto nascita organizzato dal circolo cittadino del Partito Democratico. Interverranno i consiglieri comunali del gruppo ed i componenti del comitato cittadino, insieme ad altri esponenti della comunità locale che vorranno partecipare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Reparto ostetricia Nel nosocomio di Sant'Agata Militello

OSPEDALI IN CRISI

Popolari, Pullara chiede incontro all'Asp

● Il presidente del gruppo Popolari e Autonomisti all'Ars Carmelo Pullara ha richiesto un incontro urgente con i vertici dell'Asp per comprendere il reale stato e le soluzioni nell'immediato, ma anche programmatiche per quanto riguarda la sanità nell'Agrigentino. «Da giorni la stampa parla di disfunzioni o carenze sanitarie negli ospedali del capoluogo e della provincia. Si parla di carenze di personale e accorpamenti di reparti e di chiusure. Accanto a criticità e disfunzioni nessuna notizia si ha sulla implementazione della rete ospedaliera», dice Carmelo Pullara.

Oltre undici milioni di euro i costi per le famiglie sempre più in difficoltà

Sono oltre duemila i malati di Alzheimer in provincia

La patologia colpisce il cinque per cento della persone con più di 60 anni

Cristina Puglisi

Oltre duemila i malati di Alzheimer nell'ennese, i costi superano gli 11 milioni di euro, ma le famiglie continuano a sostenere un peso pesantissimo. L'Irccs Oasi Maria SS di Troina, l'Asp di Enna e l'Associazione italiana malati di Alzheimer di Enna insieme promuovono nuove strategie progettuali. Un obiettivo che fa il paio con l'istituzione, da parte dell'Asp di Enna, all'interno del Presidio territoriale di assistenza di Leonforte, del Cen-

tro per i disturbi cognitivi e demenza con la direzione del dottore Claudio Millia, che prenderà in carico soggetti affetti da demenza e da altre patologie cronico neurodegenerative.

L'Alzheimer, anche in provincia di Enna ha, come nel resto d'Italia, numeri importanti con oltre duemila persone che soffrono di questa patologia che colpisce il 5% della persone con più di 60 anni. Si tratta di una patologia che non può ancora essere curata ma rallentata con una cura farmacologica. «I costi sociali sanitari e di assistenza sono notevoli. Oltre 11 miliardi - sostengono dall'Oasi Maria SS di Troina - i costi diretti annui per l'assistenza e nonostante ciò l'offerta



Oasi di Troina. Un momento del vertice sul problema Alzheimer

dei servizi territoriali è disomogenea. Unico e solido pilastro nella gestione delle persone con Alzheimer ancora una volta è la famiglia, che evoca a sé l'onere assistenziale con notevoli costi economici ed emotivi che negli ultimi anni si sono sempre più aggravati».

La sinergia tra Oasi, l'Asp e l'Aima di Enna, vuole «realizzare una rete di collaborazione tra i vari Enti, un nuovo modello di servizi assistenziali sul territorio, una visione strategica e univoca e soprattutto ponendo al centro dell'attenzione la famiglia». All'incontro, che si è tenuto all'Oasi, hanno partecipato per l'Irccs di Troina il presidente don Silvio Rotondo, il direttore scientifico Raffaele Ferri, il direttore

re sanitario Michelangelo Condorelli e il direttore amministrativo Arturo Caranna, per l'Asp il dottore Claudio Millia; per l'Aima Flavio Guzzone. Erano presenti anche l'onorevole Elena Pagana e l'assessore comunale Melina Impellizzeri. «Dall'incontro è emersa la condivisa opinione di un comitato di lavoro che si occuperà dell'organizzazione di un importante convegno a settembre, in occasione della giornata mondiale dell'Alzheimer». Si terranno poi una serie di incontri periodici per sviluppare strumenti ed indirizzi progettuali, proposte ed iniziative da sottoporre ai legislatori regionali e nazionali. (*CPU*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Svolta negli accertamenti della Procura e della Guardia di Finanza: accuse all'ex manager

«Sorella sanità», un indagato: divisi la tangente con Damiani

L'inchiesta sulle mazzette nelle forniture per ospedali e Asp, il faccendiere Manganaro: «Centomila euro per entrambi»

Riccardo Arena

Uno degli indagati fa ammissioni e l'inchiesta *Sorella Sanità* riaffiora d'improvviso, dopo un periodo di solo apparente stanca. Salvatore Manganaro, 44 anni, faccendiere e stretto collaboratore del manager della sanità Fabio Damiani, non si può certo definire un pentito o un collaboratore - tant'è che è e rimane in carcere - ma dice di avere diviso con lui una tangente da 100 mila euro, pagati da un dirigente d'azienda, Crescenzo «Salvatore» De Stasio, della Siram. Episodio che emergeva dalle carte e dalle intercettazioni e che sarebbe da interpretare, secondo le difese. Ma che Manganaro riconduce con chiarezza a una dazione per aggiustare una gara: quel denaro sarebbe servito infatti per consentire il rientro della Siram, esclusa per un cavillo, nell'appalto per la fornitura dei vettori energetici e per la gestione, conduzione e manutenzione di impianti tecnologici dell'Asp 6.

Damiani, anche lui in cella, non ci sta e proprio ieri l'ex direttore generale dell'Asp di Trapani - così come aveva fatto martedì Antonio Candela - ha deciso pure lui di farsi interrogare. A

oltre due mesi dagli arresti, dopo avere finora entrambi taciuto, i principali protagonisti dell'indagine del Nucleo di polizia economico-finanziaria della Guardia di Finanza, hanno dunque deciso di parlare: cinque ore l'altro ieri Candela (difeso dall'avvocato Giuseppe Seminara), ex commissario anti-Covid della Regione, che è ai domiciliari, cinque ore ieri Damiani, assistito dall'avvocato Fabrizio Biondo. A indurli a parlare con i pm Giovanni Antoci e Giacomo Brandini, con ogni probabilità, proprio le dichiarazioni che Manganaro ha reso in più riprese al pool coordinato dal procuratore aggiunto Sergio Demontis.

Dichiarazioni al vaglio degli inquirenti, che sulla tangente Siram puntano molto per dimostrare l'esistenza di un'associazione per delinquere capace di condizionare gare per complessivi 600 milioni di euro. «Ho preso i

100 mila e li ho divisi con Damiani - racconta Manganaro ai pm l'1 giugno -. Il cavillo era la mancata indicazione degli oneri per la sicurezza. Al momento dell'apertura delle buste fu Cns (altra partecipante, ndr) a farlo notare. Io dissi a Damiani di non buttarlo fuori dalla gara la Siram e di procedere alla verifica dell'anomalia delle offerte. E nel frattempo ho proposto a De Stasio la soluzione. Non so cosa ci guadagnasse De Stasio. La somma mi fu data da lui nella nuova sede di Siram in zona piazza dell'Università, a Napoli. Poi la divisi con Damiani». I pm chiedono se l'ex presidente della Cuc, la Centrale unica di committenza della Regione, fosse a conoscenza delle «interlocuzioni» con De Stasio: «Sì, Damiani ne era a conoscenza».

Il 28 novembre 2018, chiedono ancora i pm, ci fu un incontro tra Manganaro, De Stasio (direttore area business) e Angelo Montisanti, responsabile d'area della stessa Siram. L'indagato non ricorda bene: «La società non riusciva a stare al passo con le richieste dell'Asp, mi pare. Cosa ci faceva lì Damiani, visto che doveva andare a Trapani a breve? Era molto operativo e voleva che le cose andassero avanti. È chiaro comunque che io e Damiani

aspettavamo il pagamento dei 100 mila euro». C'è poi il chiarimento dei ruoli dei singoli: Montisanti, difeso dall'avvocato Marcello Montalbano, sapeva: non ebbe rapporti con Manganaro per i soldi ma a lui veniva chiesto di sollecitare De Stasio. Poi i rapporti con un'altra azienda: «La Tecnologia sanitarie aveva bisogno di Damiani - racconta ancora Manganaro - e cercavano con lui un rapporto confidenziale, tramite me. Abbiamo faticato molto con Damiani per Ts». E il suo rapporto con l'imprenditore? «Io facevo il suo stesso gioco e Damiani è diventato "mia sorella". Da allora è cambiata la mia vita lavorativa».

Molte dichiarazioni di Manganaro, assistito dagli avvocati Marco Lo Giudice e Calogero Mattina, sono apparse poco dirette, ai pm. Dice e non dice, cioè. Damiani, difeso dall'avvocato Fabrizio Biondo, ieri gli ha replicato, sempre davanti ai due sostituti: l'aggiustamento della gara in favore di Siram non ci fu, il cavillo per escluderla fu facilmente superato grazie a una sentenza del Cga portata in commissione di gara da uno dei componenti. Le trattative illecite di cui parla Manganaro cioè non ci sarebbero state.

**Una gara aggiustata
L'ex manager sentito in carcere dai pm replica: la società era in regola, non ci furono combine**

VILLA SOFIA**«No alla trasfusione»
e semina il caos**

● Medico minacciato dal figlio di un paziente a Villa Sofia. Sono intervenuti la scorsa notte i carabinieri per riportare la calma e fermare un giovane che aveva seminato il caos, costringendo i sanitari a bloccare le attività nella shock room per oltre un'ora. A scatenare l'episodio di violenza, sebbene verbale, non i tempi d'attesa al pronto soccorso bensì una trasfusione di sangue. Il figlio del paziente infatti non avrebbe gradito la decisione presa dai medici e così avrebbe iniziato a inveire contro di loro. A nulla sarebbe servito l'intervento delle guardie giurate. Il giovane è tornato alla carica e i medici hanno chiamato i carabinieri. I militari hanno identificato l'aggressore contro il quale è scattata una denuncia per minacce. Toccherà poi alla direzione ospedaliera stabilire se procedere legalmente.

Cefalù, esame «total-body» in un secondo

Ospedale Giglio, arriva la cardio Tac: è la prima in Sicilia

La «Revolution CT»
sarà presentata
il prossimo 18 settembre

Davide Bellavia

CEFALÙ

Arriva all'ospedale Giglio di Cefalù un rivoluzionario dispositivo: la «Revolution CT». La nuova macchina è in grado di effettuare un esame total body in un secondo o una Tac al cuore nel tempo di un battito cardiaco e offre anche una capacità di studio, il tutto con risultati clinici di qualità equiparabile a quella di visualizzazioni al microscopio. La nuova Tac sarà presentata il 18 settembre in occasione di un convegno che si terrà presso la fondazione Giglio di Cefalù. «È la tecnologia più performante esistente – ha dichiarato il presidente della fondazione Giglio, Giovanni Albano – unica in Sicilia, che porta il nosocomio cefaludese a candidarsi come riferimento per le patologie cardiache. Portiamo a termine un altro investimento – ha aggiunto – con l'obiettivo di implementare la ricerca e qualificare l'offerta sanitaria nelle malattie cardiovascolari».

«Alla rapidità di scansione e all'eccellente qualità delle immagini – ha aggiunto Tommaso Bartolotta, responsabile dell'unità operativa di diagnostica per immagini - la Tac abbina una drastica riduzione della dose di radiazione. In ambito cardiologico l'esame consente di valutare le coronarie in pazienti anche con potenziali infarti».

La Revolution CT consente oltre ad una scansione cardiaca in 1 battito del cuore di avere una copertu-

ra anatomica di 16 cm che insieme alla rapidità di scansione della macchina dà ai medici l'opportunità di cogliere immagini intere in altissima definizione di organi come cervello, cuore, fegato o pancreas nel tempo di una singola rotazione da 0,28 secondo.

«La cardio tac negli ultimi anni è diventata il test di primo livello nei pazienti con sospetta malattia coronarica. Può sostituire le più comuni pratiche diagnostiche in cardiologia. Può essere effettuata anche in pazienti con irregolarità di ritmo cardiaco a cui precedentemente era controindicata» ha affermato Gianluca Pontone direttore del dipartimento di imaging cardiovascolare del centro cardiologico Monzino. Di simile avviso anche Tommaso Cipolla, responsabile dell'unità operativa di cardiologia: «La cardio Tc ci offre la possibilità di acquisire informazioni dell'albero coronarico o sulla presenza di aree ischemiche».

(*DABEL*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giovanni Albano

Espianto multiorgano nella Rianimazione dell'ospedale Sant'Antonio Abate

Turista muore a Pantelleria I familiari donano gli organi

I medici hanno prelevato fegato e reni da una donatrice in morte cerebrale per emorragia in collaborazione con l'Ismett

Giacomo Di Girolamo

Effettuato un prelievo multiorgano nella Rianimazione dell'ospedale Sant'Antonio Abate di Trapani. I medici, con il consenso dei familiari (il prelievo è consentito solo quando sia stato accertato l'assenso ed il trapianto deve sempre garantire la privacy,ndc), hanno prelevato fegato e reni da una donatrice, una turista, in morte cerebrale per emorragia. Ad eseguire l'intervento sono stati i chirurghi di una struttura operativa per le attività di prelievo dell'Ismett di Palermo con il supporto di un'équipe locale di sala Operatoria, Anestesia e Rianimazione diretta da Antonio Cacciapuoti, coordinata da Cristina Agozzino e coadiuvata dall'infermiere di coordinamento Ivan Paesano e dal coordinatore infermieristico di Sala operatoria Salvatore Privitera. La donna sottoposta al prelievo degli organi, proveniente dalla provincia di Milano, era in vacanza

a Pantelleria e durante una gita in barca ha avuto un malore con arresto cardiaco. Soccorsa dal 118, la turista è stata sottoposta a rianimazione cardiopolmonare con ripresa dell'attività cardiaca. La turista è stata immediatamente intubata e sottoposta alle procedure di emodinamica, successivamente trasferita in Rianimazione nel presidio ospedaliero trapanese dove, però, purtroppo, a causa di un'emorragia cerebrale è andata in morte cerebrale. «Alla famiglia di questa donatrice rivolgo il mio profondo ringraziamento» ha detto il direttore generale facente funzioni dell'Azienda sanitaria provinciale di Trapani, Gioacchino Oddo, sottolineando che, al di là

**Il direttore dell'Asp
«Un grande atto d'amore
e di infinita generosità
che coinvolge
fortemente i parenti»**

del fatto che la trapiantologia è uno degli aspetti più significativi del progresso scientifico e tecnico della medicina, «scegliere di donare gli organi è un grande atto d'amore e di infinita generosità che coinvolge fortemente i familiari e permette di salvare più vite umane». Da parte di Oddo anche una dichiarazione di apprezzamento «ai medici e a tutta l'équipe sanitaria multaziendale per la grande professionalità che ha reso possibile l'intervento di prelievo degli organi eseguito con successo». Un caso in cui la chirurgia dei trapianti si è confermata come una sicura ed insostituibile opportunità terapeutica capace di risolvere positivamente oggettive situazioni di pericolo e di danno per la vita o per la validità individuale, non altrimenti e/o non altrettanto efficacemente trattabili. Il trapianto di organi, infatti, può essere definito una metodologia che ha lo scopo di salvare vite a volte irrimediabilmente minacciate. (*GDI*)

Attrezzature per Alcamo

● Spesi circa 130 mila euro (131.403,38) dall'Azienda sanitaria provinciale di Trapani per potenziare ed ammodernare le attrezzature dell' Unità operativa semplice dipartimentale (UOSD) di Urologia dell'Ospedale San Vito e Santo Spirito di Alcamo. Gli acquisti sono stati fatti in 5 lotti con altrettante gare che hanno comportato un risparmio di circa 92 mila euro (92.691,62) in quanto la spesa originariamente autorizzata era stata di 183.500 euro oltre iva. Il provvedimento è stato dichiarato immediatamente esecutivo al fine di consentire all'Azienda di porre in essere tutte le azioni necessarie per assicurare adeguata assistenza agli utenti. (*GDI*)

L'Asp ha attivato i controlli

Partanna, si registra il primo caso di Covid in città

Confermata la positività di una donna ritornata dall'America centrale

Alessandro Teri

PARTANNA

Anche Partanna entra nella lista delle città trapanesi in cui si sono registrati casi di Covid-19 dall'inizio dell'emergenza sanitaria. Nel paese belicino, infatti, ieri è stata confermata la positività di una donna ritornata più di due settimane fa dall'America centrale, dopo che dall'inizio della pandemia il numero dei contagiati era rimasto fermo a zero. Così il totale provinciale, stando agli ultimi dati dell'Asp, viene ag-

giornato a 5 asintomatici in isolamento domiciliare obbligato.

A rimanere perciò tuttora Covid free, ovvero mai raggiunti dal virus, rimangono soltanto cinque centri del Trapanese, a partire dalle isole di Pantelleria e Favignana, passando dalle piccole Poggioreale, Salaparuta e Vita. Mentre Partanna, che in questi cinque mesi ha potuto contare su un controllo sistematico degli arrivi da fuori, ora si trova a fare i conti con il coronavirus, anche se la situazione sembra proprio essere del tutto sotto controllo e senza alcuna preoccupazione sul propagarsi di un focolaio.

«Fortunatamente siamo stati informati dell'arrivo in paese di questo possibile caso fin dalla partenza



Emergenza Covid. Importante effettuare i tamponi

del volo», dice il sindaco di Partanna, Nicolò Catania, dando conferma dello sbarco in Sicilia avvenuto l'11 luglio della sua concittadina sessantenne proveniente da Panama, nell'elenco degli Stati più a rischio, dove si era recata otto mesi fa per motivi familiari. Già da subito la donna, che non presenta sintomi, è entrata in quarantena fiduciaria vigilata e sottoposta al test sierologico, poi risultato positivo, assieme alla madre che vive con lei, la quale invece è negativa. Il tampone sulla prima è stato effettuato lunedì, e l'esito di ieri certifica la malattia in corso.

«Il caso è isolato e sotto controllo, si può essere tranquilli continuando ad adottare le usuali cautele», rassicura dunque il sindaco Catania ri-

volgendosi ai partanesi, sottolineando che «il sistema di monitoraggio che noi abbiamo adottato autonomamente, in cui si registrano tutti coloro che arrivano da fuori, assieme ai contatti diretti con i cittadini, ci consentono di controllare bene la situazione, bloccando sul nascere eventuali focolai». «Inoltre consiglio a tutti coloro in arrivo a Partanna – continua il primo cittadino –, di fare un test sierologico precauzionale».

Quindi tornando al quadro complessivo delle positività da Covid-19 al momento in provincia di Trapani, al nuovo caso di Partanna vanno sommati quelli registrati in precedenza: uno ad Alcamo, uno a Mazara del Vallo, due a Marsala. (*ALTE*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Due persone denunciate dalla Digos grazie alla segnalazione di alcuni cittadini di Cibali A spasso benché affetti da Covid

➔ Rischiano di essere accusati di epidemia colposa. Ieri intanto altri sette casi, salgono a sedici i ricoverati

VITTORIO ROMANO

Potrebbe essere contestato il reato di epidemia colposa a due persone che, nonostante affette dal Covid-19 e, dunque, tenute a rimanere in isolamento a casa insieme con altre tre (loro parenti e pure affette dal Covid), sono andate liberamente in giro rischiando di contagiare altre persone.

Di questa leggerezza, chiamiamola così con un eufemismo, si sono accorti diversi cittadini che hanno chiamato



la sala operativa del 112 Nue avvisando l'operatore di quanto stava avvenendo.

E così, diramato l'allerta, agenti della Digos, coadiuvati da personale Asp dell'Usca (le Unità speciali di continuità assistenziale), hanno proceduto a denunciare i due soggetti, residenti

nel quartiere Cibali, segnalati dall'Azienda sanitaria provinciale come positivi al Covid-19. I due individui sono stati dunque denunciati alla Procura della Repubblica per la violazione dell'art. 260 del Testo unico delle leggi sanitarie, che prevede l'arresto fino a 18 mesi e l'ammenda fino a 5.000 euro.

Sono in corso ulteriori accertamenti per valutare la contestazione del più grave reato di epidemia colposa (punito con la reclusione fino a 5 anni) e per ricostruire gli spostamenti dei due e rintracciare così le persone con cui hanno intrattenuto i contatti e che potrebbero essere state contagiate.

All'interno dell'abitazione delle due persone affette dal coronavirus erano presenti gli altri tre componenti del nucleo familiare.

Sul rischio contagi, in seguito a una riunione del Comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica presieduto dal prefetto Claudio Sammartino, il questore Mario Della Cioppa ha emesso delle specifiche ordinanze con le quali sono stati ulteriormente intensificati i controlli su strada, con la predisposizione di servizi volti ad assicurare il rispetto da parte dei cittadini e degli esercenti pubblici della vigente normativa a tutela della salute pubblica.

Giova ricordare che ieri sono stati individuati altri sette positivi. Salgono così a sedici i ricoverati: 12 ordinari, 3 in ossigenoterapia e un intubato. ●

CISL: ASSISTENZA ALUNNI CON DISABILITÀ

«Ok la Regione, ora pensi ad autonomia e comunicazione»

«Apprendiamo con soddisfazione che l'assessorato regionale alla Famiglia, con propria proposta di delibera, ha permesso di risolvere una situazione controversa che metteva a rischio l'assistenza igienico-sanitaria degli alunni con disabilità e l'occupazione di tanti lavoratori del settore per il prossimo anno scolastico. Una sensibilità sulla delicata questione di cui ringraziamo l'assessore Scavone».

Così Maurizio Attanasio, segretario generale della Cisl di Catania, commenta la recente decisione dell'assessore Scavone sull'assistenza agli alunni con disabilità.

«La richiesta di moratoria avanzata

dalla Cisl di Catania, assieme alle federazioni di categoria interessate Fisascat, Cisl Funzione pubblica e Cisl Scuola - aggiunge - ha trovato così accoglienza attraverso un provvedimento che renderà disponibile l'assistenza specialistica agli studenti con disabilità aiutando le strutture scolastiche che avranno bisogno di tali servizi. Tutto ciò attraverso il trasferimento di risorse finanziarie alle Città metropolitane, come Catania e ai Liberi consorzi siciliani, per garantire servizi aggiuntivi, integrativi e migliorativi per gli alunni con disabilità».

«Auspichiamo - conclude Attanasio

- che ci sarà così il tempo, come richiesto dalla Cisl regionale e catanese, per riformare il settore, stabilire l'unicità del CCNL da applicare quello sottoscritto dalle organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative, unificare quindi il costo standard del servizio di ogni assistente e il rapporto quantitativo studenti/operatori, valorizzare la competenza e la professionalità di ogni operatore a garanzia dei ragazzi assistiti e degli stessi operatori. Chiediamo, dunque, che la stessa attenzione ora venga posta anche nella stesura delle linee guida degli assistenti all'autonomia e comunicazione».



MISTERBIANCO

Covid, torna il flusso Asp-Comune 9 i “positivi” e 5 in isolamento

MISTERBIANCO. r.f.) Risaliva al 20 luglio scorso l'ultimo “Avviso sulla situazione epidemiologica” diffuso ufficialmente dalla Commissione straordinaria al Comune di Misterbianco, «sulla base - si legge in ogni comunicato - dei dati riferiti dall'Azienda Sanitaria provinciale e desumibili dal Portale Sorveglianza Integrata Covid-19 dell'Istituto Superiore della Sanità» che solitamente si riferivano ad almeno un giorno prima dei comunicati stessi. Poi, per ben otto giorni, nessuna notizia, a differenza di altri Comuni della provincia citati dai media; e inoltre il momentaneo “giallo”, dovuto a ritardi tecnici nella comunicazione, sul “cluster” accertato a Misterbianco e salito addirittura alla ribalta della cronaca nazionale, su cui avevamo riferito le pronte precisazioni avute direttamente dal commissario ad acta per il covid presso l'Asp, dott. Pino Liberti.

Ieri, finalmente, le comunicazioni dall'Asp sono fortunatamente riprese. E la Commissione prefettizia ha potuto nuovamente comunicare i dati epidemiologici, aggiornati al momento. A Misterbianco, sono 9 le persone oggi positive al tampone rinofaringeo, e 5 quelle non positive ma sottoposte a isolamento domiciliare (di cui una fino a guarigione del coabitante, le altre 4 fino all'esito negativo del tampone da eseguire). Una conferma che, pur senza allarmismi, occorre non abbassare affatto la guardia. Una giusta “normalizzazione”, nei flussi comunicativi, necessaria non solo alla stampa e al Comune ma soprattutto alla gente.

PATERNÒ

«Salvo il reparto di endoscopia

«Il reparto di endoscopia dell'ospedale Ss Salvatore di Paternò è salvo!» afferma con un respiro di sollievo l'on. Gaetano Galvagno. «Il pensionamento del dott. Piero Ferrara aveva destato non poche preoccupazioni tra i pazienti che sino a oggi hanno ricevuto le sue sapienti cure. La prossima settimana il dott. Carmelo Favara erediterà il prezioso contributo che il dott. Ferrara ha reso alla comunità paternese, una comunità che da sempre, attraverso il suo comitato "Salviamo l'Ospedale di Paternò", è attenta all'ambito sanitario del nostro territorio. È proprio a fronte dei recenti incontri promossi dal comitato - continua il parlamentare regionale - se è stato possibile l'intervento decisivo dell'assessore Ruggero Razza e del direttore sanitario Nino Rapisarda».

ASSORO

Raccolta fondi di Mga Gener a favore dell'ospedale Fbc

ASSORO. Cinquecento mascherine chirurgiche, 300 paia di guanti, 300 paia di copri-scarpe e 20 litri di igienizzante all'ospedale di Leonforte. È la donazione della Mga Gener-Azione tramite la raccolta fondi avviata nei giorni scorsi ad Assoro e nella frazione di San Giorgio. Alla consegna, avvenuta nella sala consiliare, era presente il direttore generale dell'Asp Francesco Iudica, l'amministrazione ed i consiglieri comunali.

Per il presidente di Gener-Azione, Alex Tamburella, la pandemia in Italia è stata affrontata grazie al forte impegno di tutto il personale sanitario e di tutti ciò che hanno consentito, ognuno per il proprio ruolo, le cure. Tamburella ha inoltre ringraziato «il sindaco Lic-

ciardo, il vice Mario Tosetto, i consiglieri Porto, Tosetto e Muratore e Pino Capizzi per aver dimostrato la loro vicinanza e gratitudine verso il progetto, ma anche e soprattutto il direttore Iudica» il quale nel suo intervento ha sottolineato il concetto di la speranza che si concretizza nell'attuazione di questa iniziativa che va vista come faro e guida del vivere quotidiano. Ad essere evidenziati anche la partecipazione e l'attivismo dei giovani alla vita comunitaria.

Il pensiero di Tamburella è andato anche alle comunità di Assoro e della frazione di San Giorgio «che hanno dimostrato grande senso di responsabilità collaborando nella buona riuscita di questa donazione».

WILLIAM SAVOCA

«La figura professionale degli Oss necessita di pieno riconoscimento»



Il deputato nazionale Nino Minardo si rivolge al ministro

«Sono ancora inquadriati nel ruolo tecnico. Non è stato dato seguito alla legge Lorenzin»

ADRIANA OCCHIPINTI

Garantire il pieno riconoscimento della figura professionale degli operatori socio sanitari. L'ha chiesto l'on. Nino Minardo al ministro della Salute facendosi portavoce delle tante richieste da parte della categoria che rappresenta una figura importantissima in sanità. Fatto ulteriormente constatato nel difficile momento della pandemia che purtroppo ha provo-

cato un elevatissimo numero di vittime, soprattutto tra gli anziani e i soggetti più deboli e non ha risparmiato tutte quelle categorie di lavoratori, come medici, infermieri e Oss che giorno dopo giorno hanno svolto con coraggio e determinazione il proprio lavoro, arrivando a sacrificare anche la propria vita. «In Italia lavorano come operatori socio-sanitari circa 200.000 persone. - dice l'on. Nino Minardo - A seguito della Legge Lorenzin

sarebbero dovuti entrare a far parte delle professioni socio sanitarie come recita l'art. 5 della citata legge. Nonostante questo, ad oggi, gli operatori socio-sanitari restano ancora inquadriati nel ruolo tecnico. Da 20 anni la categoria chiede che venga riconosciuta la figura professionale degli operatori socio sanitario attraverso l'istituzione di un registro nazionale degli Oss ovvero un Albo riconosciuto dallo Stato. Serve una stagione nuova

che spinga verso riforme urgenti anche per questa categoria di lavoratori: sono loro infatti che svolgono tutta l'assistenza di base del paziente e non si capisce perché devono ancora restare dei tecnici se agiscono da sanitari».

L'operatore socio sanitario è una figura di supporto assistenziale che, da un lato, rappresenta un punto di riferimento per i pazienti e, dall'altro, un valido supporto per l'infermiere e per l'intera équipe medica.

Quella di diventare Oss è una scelta che va affrontata con grande cognizione di causa, perché si tratta di svolgere un lavoro che tocca e coinvolge profondamente la dimensione umana, la propria e quella di chi soffre nel fisico e, quasi sempre, anche nello spirito.

Le attività dell'Oss sono tutte rivolte alla persona, al suo benessere, alla sua autonomia e al rispetto del suo ambiente di vita con l'obiettivo di fornire assistenza diretta, interventi igienico sanitari, supporto organizzativo e formativo. Per diventare Oss occorre frequentare un apposito corso di formazione professionale, seguire lezioni frontali (non sono ammesse modalità di apprendimento a distanza), periodi di tirocinio pratico e superare un esame finale di qualifica. L'esigenza generale è quella di gettare le basi per un percorso che prevede l'aggiornamento della professione. ●



Sollecitato il pieno riconoscimento professionale per gli Oss



Salvatore Alecci autotrasportatore di 50 anni, era stato colpito da una grave broncopolmonite bilaterale durante il lockdown



«Salvato in un piccolo ospedale»

ANGELO LOPRESTI

«Abbiamo vissuto momenti di angoscia. Pensavamo al peggio per la febbre alta e le difficoltà a respirare. Subito la corsa in ospedale, ma non si trovava posto. Eravamo nelle settimane di emergenza Coronavirus. Poi il ricovero in un reparto di rianimazione all'ospedale di Militello Val di Catania. Li hanno salvato mio marito».

Con voce commossa, Dora Papalardo racconta quanto hanno vissuto in famiglia durante il lockdown. In quei mesi dove tutto sembrava essere una minaccia di contagio coronavirus e quando tutti siamo rimasti in isolamento per paura di ammalarci, tanta gente colpita da altre patologie è stata curata e salvata in ospedali di periferia. In quei nosocomi che hanno lavorato e continuano ogni giorno a farlo, svolgendo la loro attività lontani dai riflettori e dalle notizie di prima pagina. La storia è quella del francofonsino Salvatore Alecci, un autotrasportatore di 50 anni, il quale nei mesi scorsi è stato colpito da una grave "broncopolmonite bilaterale interstiziale". Una malattia che se non viene diagnosticata in tempo e curata subito può avere risvolti drammatici.

La testimonianza di Salvatore Alecci, di quello che ha vissuto e di come ne è uscito indenne, ci porta a riflettere sull'importanza dei piccoli ospedali dislocati nei piccoli Comuni del territorio. Si tratta di ospedali non blasonati, dove ci sono medici e personale dipendente che svolgono la loro missione con grande professionalità, dando costante assistenza a tutti. E sono questi presidi disseminati nei tanti Comuni italiani che avvalorano la tesi "la salvezza di molte vite umane è anche grazie al connubio tra professionalità e breve distanza da percorrere nei soccorsi".

L'ospedale "Basso Ragusa" della città di Militello è uno di questi, si trova a circa 24 km da Francofonte, si ci arriva passando per Scordia in meno di 30 minuti ed è circondato da una serie di Comuni del calatino. Nei giorni scorsi, Salvatore Alecci accompagnato dalla moglie ha fatto l'ultimo controllo col dottore Raffaele Scardaci, il medico che assieme alla sua équipe lo hanno curato e adesso hanno constatato la piena guarigione del cinquantenne di Francofonte.

Salvatore e Dora alla notizia della completa remissione hanno tirato un respiro di sollievo per il pericolo



scampato e insieme hanno deciso di raccontare l'esperienza che hanno vissuto per dire no al taglio dei piccoli ospedali. «Mio marito - dice la donna - è stato in Rianimazione per parecchi giorni ed è stato salvato grazie alla grande professionalità dei sanitari di quel presidio sanitario». Tutto ha avuto inizio durante il periodo che ci imponeva di restare a casa per il Coronavirus».

Salvatore è quello che porta i soldi a casa e a bordo del suo camion viaggia per l'Italia in lungo e largo a ritmi serrati. Il suo lavoro gli piace e capisce anche l'importanza che hanno i camionisti, soprattutto in un periodo dove tutto si è fermato e dove c'è stata la necessità di garantire il rifornimento di alimenti nei supermercati. Durante uno dei suoi viaggi di rientro a casa, Salvatore accusa dei malori, ha la febbre, la tosse con dispnea ed è palesemente affaticato.

«Abbiamo temuto per il Coronavirus - racconta la moglie Dora - I sintomi sembravano gli stessi e lui era stato al nord Italia. Eravamo in piena emergenza e siamo andati in panico. Così la scelta di andare in ospedale e capire

cosa avesse mio marito. Dopo tante difficoltà abbiamo trovato posto nel piccolo ospedale "Basso Ragusa" di Militello, non nego che abbiamo avuto dei pregiudizi. Ma il dirigente medico di Anestesia e Rianimazione, Raffaele Scardaci ci ha trasmesso fiducia. In poco tempo è arrivata la diagnosi che scongiurava il Covid-19, ma che si trattava comunque di una patologia impegnativa e in fase molto delicata. La "polmonite bilaterale interstiziale" nelle forme più acute oltre alla comparsa improvvisa di febbre, tosse e dispnea, nella maggior parte dei pazienti tende a peggiorare nella sua gravità dai 7 ai 14 giorni e può portare sino all'insufficienza respiratoria. Per ore e per giorni i sanitari non hanno mollato e mio marito ha avuto la seconda vita. Nel frattempo la nostra famiglia si è messa in una specie di auto quarantena in forma cautelativa e di prevenzione. Fortunatamente tutto è andato per il verso giusto bene. L'esperienza di mio marito insegna che gli ospedali di periferia affrontano quotidianamente enormi sacrifici».

La situazione che stiamo vivendo ci porta costantemente a pensare a quanto siano importanti gli ospedali per garantire la nostra salute. Per questo sono d'obbligo alcuni interro-

gativi, tra i quali, l'esperienza Coronavirus ci sta facendo riflettere se è utile chiudere i piccoli ospedali nei Comuni di provincia? Siamo convinti che tutti gli ospedali minori siano uno spreco? Perché non possiamo sostenerli? Stiamo vivendo un dei periodi più incerti che l'intera umanità abbia mai vissuto, forse è il momento di potenziare gli ospedali smantellati, di riaprire quelli chiusi e di credere nell'importanza fondamentale di una sanità presente in modo capillare su tutto il territorio. L'emergenza legata al Covid-19 ci ha dimostrato come nessuna struttura sanitaria può essere considerata inutile o uno spreco di denaro.

La storia di Salvatore, così come sicuramente tante altre che si verificano quotidianamente, ci chiede un ripensamento della programmazione e dell'organizzazione delle strutture ospedaliere, negli ultimi anni viste solo come centri da ridimensionare e magari da eliminare mediante una progressiva azione di depotenziamento. In tale ottica il futuro di ospedali come quello di Lentini e Vizzini deve essere rivisto perché la loro azione assistenziale sulla popolazione dei Comuni circostanti è indispensabile.

Inoltre la riapertura dei piccoli ospedali di provincia servirebbe a decongestionare le grandi strutture dei centri metropolitani, favorendo grazie a un minor carico di degenze l'impegno sul fronte della ricerca scientifica e potrebbe essere utile a circoscrivere il ruolo degli ambulatori specialistici.

«Vorrei esprimere la mia gratitudine a tutto il personale del reparto dove sono stato ricoverato. Mi è sembrata una piccola famiglia con una grande forza - conclude Salvatore Alecci - Oggi come non mai sono fiero di avere a pochi chilometri dal mio paese uno dei pochi ospedali rimasti integri, nonostante i tagli alla sanità. Questa mia esperienza è una testimonianza per smentire le dicerie che i piccoli ospedali sono un aggravio economico e un dispendio di risorse professionali. Io dico che grazie a questo piccolo reparto di un ospedale di una minuscola città, ho potuto affrontare la mia battaglia ed esserne uscito vittorioso da questa nuova esperienza di vita».

Una esperienza davvero speciale per questa famiglia di Francofonte che dopo momenti davvero bui e di grande preoccupazione oggi può guardare al futuro con serenità e più ottimismo.



In alto a sin. Salvatore Alecci con la moglie Dora Papalardo; nelle altre foto l'autotrasportatore di Francofonte con il dirigente medico Raffaele Scardaci; con la famiglia e con gli amici

Prelievo multiorgano da donatrice al S. Antonio Abate di Trapani

TRAPANI - Un prelievo multiorgano è stato effettuato nella Rianimazione dell'ospedale S. Antonio Abate di Trapani. I medici, con il consenso dei familiari, hanno prelevato fegato e reni da una donatrice in morte cerebrale per emorragia cerebrale. Ad eseguire l'intervento sono stati i chirurghi dell'Ismett di Palermo con il supporto di un'équipe locale di sala Operatoria, Anestesia e Rianimazione diretta da Antonio Cacciapuoti, coordinata da Cristina Agozzino e coadiuvata dall'infermiere di coordinamento Ivan Paesano e dal coordinatore infermieristico di Sala operatoria Salvatore Privitera.



La donna proveniente dalla provincia di Milano, era in vacanza a Pantelleria e durante una gita in barca ha avuto un malore con arresto cardiaco. Soccorsa dal 118 è stata sottoposta a rianimazione cardiopolmonare con ripresa dell'attività cardiaca. La turista è stata immediatamente intubata e sottoposta alle procedure di emodinamica, successivamente trasferita in Rianimazione nel presidio ospedaliero trapanese dove a causa di un'emorragia cerebrale è andata in morte cerebrale. "Alla famiglia di questa donatrice rivolgo il mio profondo ringraziamento - ha detto il direttore generale Gioacchino Oddo - scegliere di donare gli organi è un grande atto d'amore e di infinita generosità che coinvolge fortemente i familiari e permette di salvare più vite umane". "Esprimo il mio apprezzamento ai medici e a tutta l'équipe sanitaria multiaziendale - ha sottolineato - per la grande professionalità che ha reso possibile l'intervento di prelievo degli organi eseguito con successo".

L'ambulatorio, diretto da Claudio Millia, sarà attivo dal prossimo 4 agosto

A Leonforte il primo centro per disturbi cognitivi e demenza

Le prestazioni: diagnosi precoce, assistenza domiciliare, riabilitazione

LEONFORTE (EN) - Istituito a Leonforte, all'interno del presidio territoriale di assistenza dell'Asp di Enna, il centro per i disturbi cognitivi e demenza diretto da Claudio Millia, che effettuerà visite per trattare pazienti affetti da demenza e da altre patologie cronico neurodegenerative, quali il morbo di Parkinson e la sclerosi multipla.

L'ambulatorio sarà attivo dal 4 agosto ogni 15 giorni, il martedì dalle 9 alle 13 e successivamente, sarà aperto ogni settimana.

“Obiettivo del centro - spiega Giuseppe Bonanno, direttore del distretto sanitario di Agira - è la presa in carico dei pazienti con demenza per accompagnarli nel percorso di assistenza intra ed extraospedaliera nell'ambito dell'azienda sanitaria di Enna”.

Il presidio tratterà i pazienti affetti da patologie croniche neurodegenerative



Con la richiesta del medico di medicina generale e la prenotazione al Cup, saranno garantite le seguenti prestazioni: diagnosi precoce, terapia farmacologica e non, piani terapeutici, riabilitazione, assistenza domiciliare dedicata, assistenza semiresidenziale e residenziale con ricoveri di sollievo e ordinari, valutazioni relative alla ammissione ricoveri e dimissioni dei soggetti affetti da demenza e/o disturbi

cognitivi in ospedali, istituti di ricoveri ed residenze sanitarie assistite del territorio.

“Per i pazienti affetti da queste malattie, inoltre, sono in via di deliberazione da parte della direzione aziendale i percorsi diagnostici terapeutici ambulatoriali, rappresentando il primo caso in Sicilia”, conclude Bonanno.

Villa Sofia

“Vieni fuori, ti uccido” Minaccia il medico che ha in cura il padre

I pronto soccorso si ripopolano di pazienti dopo il periodo di lockdown e riprendono anche le aggressioni, in questo caso si tratta di minacce, nei confronti dei medici. È successo al pronto soccorso di Villa Sofia dove un medico minacciato dal figlio di un paziente che è poi stato denunciato dai carabinieri. «Vieni fuori che ti ammazzo», avrebbe detto il figlio di un uomo che doveva essere sottoposto a una trasfusione nella notte di martedì. Il giovane sarebbe stato contrario, secondo una prima ricostruzione, alla trasfusione per il padre perché era convinto che il genitore sarebbe rimasto contagiato dal coronavirus. I carabinieri sono dovuti intervenire per riportare la calma e fermare il figlio che aveva seminato il caos, costringendo i sanitari a bloccare le attività nella shock room per oltre un'ora.

Stavolta non è stata la lunga attesa a scatenare la violenza contro i medici ma quella trasfusione di sangue ritenuta dannosa, dal figlio, per la salute del paziente.

A nulla sarebbe servito l'intervento delle guardie giurate che raccontano attraverso la società Mondialpol: «Le nostre guardie particolari giurate in servizio sono intervenute prontamente cercando di sedare gli animi agitati, non permettendo minimamente che il dottore subisse violenza fisica e allontanando il giovane dal pronto soccorso. Poi, sono state avvertite le forze dell'ordine che sono intervenute tempestivamente». Infatti, il giovane è tornato alla carica dopo pochi minuti e i medici hanno chiamato i



▲ Pronto soccorso Villa Sofia

carabinieri. I militari hanno identificato l'aggressore contro il quale è scattata una denuncia per minacce. Toccherà alla direzione ospedaliera stabilire se procedere legalmente e costituirsi parte civile nell'eventuale processo.

«Il Covid ha dimostrato - dice Angelo Collodoro, vicesegretario regionale del sindacato Cimo - che l'85 per cento dell'afflusso in pronto soccorso è inappropriato e inoltre aveva tenuto lontano quei delinquenti che adesso sono tornati a scorrazzare negli ospedali. Constatiamo di essere all'anno zero nella solita indifferenza delle istituzioni preposte alla protezione di medici e infermieri che, oltre al sovraccarico di lavoro svolto spesso senza le necessarie misure di sicurezza, tornano come prima più di prima ad essere insultati, minacciati e malmenati». - **ro.ma.**